

Mt 25,31-46
Lunedì della Prima Settimana di Quaresima
23 febbraio 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Matteo 25,31-46

L'amore non è mai perduto, ma è un investimento eterno

Quale grande grazia ci offre la liturgia di oggi con questa pagina del capitolo 25 del Vangelo di Matteo.

In queste parole di Gesù sappiamo già su che cosa saremo interrogati quando, al termine del viaggio della nostra vita, lo incontreremo faccia a faccia. Il criterio è sorprendentemente semplice e insieme esigente:

«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Gesù è molto chiaro: ci sarà chiesto se abbiamo amato concretamente le persone che ci sono state accanto, se abbiamo preso sul serio soprattutto chi aveva più bisogno, chi era fragile, invisibile, scartato.

Amare, infatti, non è soltanto uno scambio reciproco.

Non è semplicemente dare e ricevere.

A volte amare significa dare a fondo perduto, senza garanzie, senza ritorni immediati.

Eppure, secondo l'insegnamento di Cristo, l'amore non è mai perduto: è un investimento eterno.

Nulla di ciò che è fatto per amore va disperso; entra nella logica del Regno.

Un cristiano si riconosce soprattutto dalla carità.

E la carità è estremamente concreta.

Parte dai bisogni materiali - fame, sete, nudità, malattia, solitudine, carcere - ma non si esaurisce lì. Si prende cura di tutto ciò che riguarda la persona nella sua interezza.

Per questo la Chiesa, nella sua sapienza, ha sempre insegnato che le opere di misericordia non sono soltanto materiali, ma anche spirituali.

Esistono povertà che non si vedono subito, ma che feriscono il cuore: ignoranza, dubbio, tristezza, smarrimento, peccato.

Anche queste chiedono di essere soccorse.

Il Vangelo, allora, ci libera da un'illusione: non saremo giudicati sulle nozioni accumulate, né sulle dichiarazioni di principio, ma sulla capacità concreta di amare.

La fede non si misura dalla quantità di discorsi su Dio, ma dalla qualità dell'amore verso il prossimo.

Oggi questa pagina ci pone una domanda molto diretta: quanto è concreta la nostra carità?

Quanto il nostro amore prende forma in gesti, scelte, tempo donato, ascolto reale? Questo è il vero termometro della nostra fede.

Perché dove cresce l'amore, lì cresce anche Dio nella nostra vita e la sua reale comprensione.

**Il nostro atto di fede:
amare anche quando non conviene**

La pagina del Vangelo di Matteo di oggi ci rivela quale sarà la domanda finale sulla nostra vita, e questa domanda è riassumibile in unico grande tema: ti sei accorto degli altri?

Potrebbe sembrare una domanda scontata ma il Vangelo insiste su questo tema perché sa bene che gli altri sono evidenti nella nostra vita solo quando contano qualcosa, quando sono vincenti, quando possono darci qualcosa in contraccambio.

Il povero, l'affamato, il malato, il carcerato fanno parte del grande gruppo degli invisibili, di quelli cioè che nessuno considera perché non contano nulla, perché sono percepiti come peso, perché non hanno nulla da dare in contraccambio.

Il vero amore però riguarda proprio persone così.

E in realtà non c'è bisogno solo di pensare ad essi come una categoria sociale, perché molte volte questi invisibili sono persone molto vicino a noi, e magari sono coloro che hanno fame di amore, hanno sete di essere ascoltate, sono prigionieri di situazioni drammatiche, o oppresse da qualche dolore.

Compiere un gesto di amore nei confronti di costoro è compiere un gesto di amore nei confronti di Cristo stesso perché Egli si identifica con ciascuno di questi invisibili.

Ma la particolarità di questa presenza sta in un dettaglio che riguarda tutti: l'impossibilità ad accorgercene immediatamente.

“Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

È questo l'atto di fede che ci viene chiesto: amare anche quando non conviene e quando niente ci fa pensare a Dio.

Dio è presente in ciascuno di quelli che ci è accanto

*Dei volti che abbiamo vicino siamo bravi a riconoscere errori e storture,
ma è di loro che Gesù dice:
"ogni volta che avrete fatto o non avrete fatto qualcosa a uno di questi miei fratelli
lo avrete fatto o non lo avrete fatto a me".*

Se Dio fosse un'evidenza non avremmo in realtà molta scelta.

È proprio **la sua apparente assenza che ci mette nella condizione di poter esercitare la nostra libertà.**

Questo appare evidente nella pagina del Vangelo di oggi in cui "buoni e cattivi" sono accomunati dal medesimo stupore:

Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

In fondo è l'esperienza che facciamo tutti noi: infatti **l'unica cosa che vediamo con evidenza sono i volti dei fratelli e delle sorelle che abbiamo accanto**, e molte volte questi volti non ci ricordano Dio, ma il loro brutto carattere, i loro errori, o anche la loro bellezza, i loro preghi, ma certamente non ci salta in mente di pensare che dietro ognuno di loro si nasconde Dio.

Eppure la lezione del Vangelo di oggi è proprio questa: dice Gesù ogni volta che avrete fatto o non avrete fatto qualcosa a uno di questi miei fratelli lo avrete fatto o non lo avrete fatto a me.

Non c'è molto spazio per le interpretazioni, il Vangelo ci dice chiaramente che Dio è presente anche se non lo vediamo, e **il luogo dove è presente è l'altro che mi è accanto.**

Decidere di prendere sul serio le persone che abbiamo vicine, amarle, accoglierle come sono, perdonarle, fare qualcosa per esse, è l'unico modo attraverso cui possiamo fare qualcosa a Dio stesso.

**Allontanandoci da ciò che conta
ci condanniamo all'Inferno, già sulla terra**

*Moriamo un po',
tutte le volte che non siamo capaci di ritrovare l'essenza della nostra vita,
tutte le volte che non ci accorgiamo di nostro fratello
e restiamo prigionieri del nostro io.
L'inferno è ogni volta che siamo lontani da ciò che conta, già su questa terra.*

Tutti siamo sempre spaventati dall'**esperienza della fine**.

Il pensiero della **morte** è una paura inconfessata che abita nel cuore di ogni uomo.

E lo è perché in fondo non sappiamo nulla di quel momento, né cosa ci aspetta.

Il Vangelo di oggi prende di petto esattamente questo mistero e getta luce su quel buio **raccontandoci con precisione su cosa dovremmo fare i conti**.

In termini cinematografici dovremmo dire che il Vangelo di oggi fa spoiler del finale, ma in realtà è proprio sapendo il finale che noi possiamo vivere diversamente la nostra vita.

È infatti nelle parole di questo finale che possiamo **ripensare l'essenziale** del viaggio della nostra esistenza:

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Ciò che conta è **essersi accorti del fratello che ci è accanto**, perché solo quando ti accorgi che esiste qualcosa di diverso da te stesso allora sei libero da quel grande inferno che è l'egoismo.

In fondo chi è troppo concentrato su di sé non riesce mai ad essere felice, è troppo occupato a riempire gli spazi vuoti che lo abitano per accorgersi che ci sono anche altre cose.

La carità non è solo un modo di fare del bene agli altri, ma è la grande liberazione di chi è imprigionato e impantanato nel proprio io.

Chi non si esercita in questo riconoscimento dell'altro, soprattutto quando soffre, condanna se stesso a una maledizione che lo lascia imprigionato in una perenne lontananza da ciò che conta.

Questo è l'**inferno: essere lontani da ciò che conta**.

Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

La lontananza, la maledizione, il fuoco, non sono altro che il tentativo di descrivere l'aver perso ciò per cui vale la pena vivere: è il fratello che abbiamo accanto, non il nostro "ego".

**Come posso vedere Cristo nell'altro?
con gli occhi della fede!**

*Come si può rimanere indifferenti davanti alla fame,
alla sete, al dolore, alla solitudine, delle persone che ci vivono accanto?
Gesù dice che è Lui stesso in ciascuno di loro,
e ciò che avremo fatto o non fatto a questi fratelli più piccoli,
l'avremo fatto o non fatto a Lui.*

Lo spoiler che **il vangelo di oggi** ci fa fare sul giudizio finale ci mette terribilmente in una situazione imbarazzante.

Conoscendo perfettamente quali sono le domande su cui saremmo interrogati è possibile presentarsi impreparati?

Nel mio mestiere di insegnante raramente perdo la pace e la pazienza con i miei studenti.

Do sempre loro una grande porzione di fiducia preventiva.

Penso che sono degli universitari e hanno il diritto a mostrare di essere diversi dai semplici adolescenti.

Ma c'è un'unica situazione dove mi arrabbio moltissimo, e questo perché la delusione trasborda troppo: quando fanno scena muta davanti all'argomento a piacere.

Se non hai nemmeno preparato bene un argomento che potevi scegliere liberamente, come posso io continuare ad avere fiducia in te?

Qualcosa di simile mi sembra nel Vangelo di oggi.

Sappiamo tutti su cosa saremmo giudicati, come possiamo continuare le nostre giornate e la nostra vita come se nulla fosse?

Come si può rimanere indifferenti davanti alla fame, alla sete, al dolore, all'esclusione, all'emarginazione, alla solitudine, all'incomprensione delle persone che ci vivono accanto?

Gesù dice che è Lui stesso in ciascuna di queste persone, e ciò che avremo fatto o non fatto a loro, l'avremo fatto o non fatto a Lui.

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”.

Allora lo sgomento e la meraviglia prenderanno sia i giusti che i malvagi, perché Gesù ci dice che entrambi diranno:

“Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere?”.

Perché si può essere le persone più buone al mondo, o le più cattive, ma **quando si vede un fratello si vede il fratello e basta, nessuno ha il potere di vedere Cristo** in loro.

La fede ci aiuta a ricordarcene quando i nostri occhi vedono “solo” gente esclusa, e ai margini.

**Gesù ci fa intravedere il finale della storia,
quando la luce sarà accesa per sempre!**

*Dio rimane nascosto in chi ha fame, sete, freddo, bisogno di conforto:
ma quando il Figlio dell'uomo tornerà nella gloria
vedremo chiaramente noi stessi, la nostra storia e il volto di Dio*

“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli”, prenderà posto, tutto andrà a finire davanti al “trono della sua gloria” così come il Vangelo di oggi ci racconta.

Che tradotto significa che alla fine della storia (e anche della nostra) saremo condotti davanti all’interruttore della luce, e quell’interruttore sarà finalmente acceso.

E con la luce accesa si vedrà tutto.

Vedremo finalmente la nostra vera faccia.

Daremo finalmente un nome a tutti i nodi che ci sono rimasti in gola.

Nodi creati dal dolore, dall’indigestione di vita, dalle sbornie anche delle cose belle.

Guardare Dio in faccia significherà per noi capire fino in fondo noi stessi, la nostra storia, la gente amata, e riavere tutto nuovamente nelle nostre mani, però in maniera definitiva.

Non ci sarà più notte.

Non ci saranno più lacrime a filtrare i nostri orizzonti.

E respireremo di nuovo a pieni polmoni come ci capitava da bambini quando eravamo nelle braccia di nostra madre o di chiunque c’abbia veramente amato.

Sarà bandito l’affanno, e i respiri corti della paura e dell’ansia.

E i sorrisi adoreranno di rughe benedette i nostri occhi arricciati di gioia.

Perché abbiamo creduto alla “Luce accesa” quando era “buio fitto”, cioè quando non potevamo accorgerci che chiunque sfamavamo, accoglievamo, amavano, curavamo, ascoltavamo era Dio stesso mescolato di povertà, di ingiustizia, di dolore, di peccato, persino di noi stessi.

Nel Vangelo di oggi Cristo ci fa sbirciare il finale perché possiamo trovare il tempo e il coraggio di cambiare il copione degli eventi consegnati alla nostra vita.

Non vuole rovinarci la *suspence*, ma assicurarsi di procedere secondo rotte sicure, e amare (senza tornaconti) è una rotta sicura anche al buio, quando Dio non lo si riconosce.

Anche perché se c’è una cosa che **accomuna i “buoni e i cattivi” è la medesima domanda:**

“Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?”